

Ambiente. Secondo Fise Unire la raccolta differenziata è in crescita ma i materiali rimangono sui piazzali

Prodotti riciclati, pochi i ritiri

Il recupero degli scarti a quota 35 milioni di tonnellate (+8,2%)

Jacopo Giliberto

RIMINI. Dal nostro inviato

■ Aumentano (ma resta il "buco nero" di Napoli) i quantitativi di rifiuti avviati al riciclo, i camion scaricano nei piazzali sempre più quantità di plastica pronta a tornare nuova plastica, di carta da macero destinata

LO SCENARIO

Scapino: «Le imprese del settore appesantite dalla crisi e dai ribassi di materie prime. I sovraccosti dei rifiuti pagati da chi inquina»

a trovare nuova vita nel cartone ondulato, di cassette di legno che diventeranno pannelli truciolari per mobili.

Ma sempre più spesso questi materiali rimangono nei piazzali. La domanda è fredda, molto fredda. Perfino la Cina - che per anni ha raziato in Italia gli scarti rigenerati per placare la sua fame di materie prime - sta rallentando gli ordinativi. Se gli euro-

pei comprano meno mobili, si producono meno pannelli riciclati con i truciolari degli imballaggi usati di legno. E quando la domanda scende, i prezzi impazziscono. Emerge dalla nuova edizione dello studio «L'Italia del recupero» della Fise Unire (l'associazione confindustriale delle aziende del recupero rifiuti) presentato alla rassegna Ecomondo in corso a Rimini Fiera.

Mentre negli ultimi anni la produzione industriale italiana ha subito una contrazione dell'1,6%, al tempo stesso le attività di recupero sono cresciute dell'8,2%. Il mercato del riciclo produce ogni anno 35 milioni di tonnellate di materiali recuperati sostitutivi delle materie prime e di cui 20 sono costituiti da metalli, 5,5 da carta e cartone, 4,8 da legno, 1,8 da vetro e 1,3 da plastica. I recupera-

tori privati rigenerano oltre 23 milioni di tonnellate.

«I dati sembrano confortanti soltanto in apparenza - afferma Corrado Scapino, presidente della Fise Unire - perché le imprese del settore sentono la crisi e le flessioni nelle quotazioni delle materie prime. Il mercato non può costituire l'unico volano del comparto: i sovraccosti dei rifiuti devono essere davvero pagati da chi inquina».

Ci sono casi però particolari. È Napoli. Ancora una volta. Ci sono aziende campane di riciclo che per far marciare le macchine devono importare i materiali di scarto perché Napoli non riesce a decollare.

Ci sono Comuni della Campania che hanno raccolte differenziate che per efficienza fanno sfigurare gli orgogliosi altoatesini, ma sono perle nel fango di milioni di cittadini della Campania che, pur volendo, non riescono a trovare un servizio di raccolta e non sanno dove portare le loro bottiglie usate e i giornali letti.

Non è così semplice. Guido Bertolaso, sottosegretario alla Protezione civile e supercommissario ai rifiuti della Campania, vuole conquistare la fascia tra le province di Napoli e Caserta, là dove la criminalità più stupidamente arrogante impedisce ogni forma di riscatto; vuole dare il servizio di raccolta alla megalopoli disordinata attorno al Vesuvio e soprattutto a Napoli. «È questo l'obiettivo del nuovo decreto che sarà approvato a giorni», afferma Bertolaso durante Ecomondo.

Il Conai - il Consorzio nazionale imballaggi costituito dalle imprese - è prontissimo a dare una mano con la sua esperienza di undici anni di raccolta e riciclo ma non è disposto ad accettare una delle disposizioni del decreto: per scavalcare l'inefficienza della municipalizzata napoletana Asia, ogni cittadino po-

trà portare la sua spazzatura selezionata direttamente agli stabilimenti del Conai e ricevere - dice il decreto - un piccolo pagamento in denaro.

Protesta il presidente del Conai, Piero Perron: «Non è il nostro lavoro. Siamo imprese. Sarebbe come se un consumatore si presentasse ai cancelli di uno stabilimento per comprare una confezione e chiedesse anche il resto e lo scontrino fiscale».